

### Bergamo, eccezionale intervento sul cuore di un bimbo di 12 ore

BERGAMO — Un eccezionale intervento chirurgico sul cuore in circolazione extracorporea, è stato portato a termine ieri a tempo di record, dall'equipe del professor Lucio Parenzan, primario della divisione di cardiologia dell'ospedale di Bergamo. L'eccezionalità dell'intervento riguarda anche l'età del paziente, un neonato di appena dodici ore. Si è trattato di un'operazione compiuta in poco più di un'ora e mezza consistente nella ricostruzione delle arterie polmonari troppo piccole e quindi insufficienti ad assicurare un adeguato apporto sanguigno e della riatizzazione della valvola mitralica interessata da una otturazione congenita pressoché totale. Il difficile intervento cardiocirurgico, il primo in Italia su un paziente così giovane e uno dei pochissimi al mondo, si è svolto nel pomeriggio quando i sanitari si sono accorti che nel cuore del piccolo Matteo Arnoldi qualcosa non funzionava. Gli accertamenti clinici hanno permesso di appurare la natura della patologia e di scoprire anche un difetto a carico dei due atri del ventricolo destro sul quale però l'equipe del professor Parenzan non è intervenuta dato che non presenta caratteri di urgenza. Come abbiamo detto, l'intervento è perfettamente riuscito e il piccolo Matteo, un bel bambino di 3 chili e 500 grammi, riacquisterà una normale funzionalità cardiaca entro due settimane sebbene la prognosi rimanga riservata a titolo precauzionale. Matteo Arnoldi è figlio di due coniugi di Villa Almè (Bergamo) Gigliola Mustelli, di 21 anni e di Valerio, 25 anni, operato alla Dalmine.

### Per l'anziano che vive solo Torino prova il telesoccorso: un pulsante per chiedere aiuto

Dalla nostra redazione  
TORINO — L'anziano che vive solo non dovrebbe più correre il rischio di restare abbandonato a se stesso, per chissà quanto tempo, in caso di una caduta o di un malore. Il «telesoccorso», un nuovo, modernissimo servizio che il Comune di Torino e l'USL 1-23 si apprestano ad attivare con la collaborazione della SIP, gli consentirà di chiedere e ricevere immediatamente aiuto. Basterà premere un pulsante collegato, via telefono, alla centrale della Guardia Medica. Nuove applicazioni dell'elettronica, in parallelo a nuovi criteri di utilizzo della rete telefonica, hanno reso possibile questa iniziativa che è stata presentata ieri dall'assessore comunale all'assistenza Angelo Tartaglia, dal presidente dell'USL, Giulio Foll e dal dott. Claudio Lubich della direzione regionale SIP. Il dispositivo della «chiamata telefonica di soccorso» è abbastanza semplice. Consiste di un «inviatore di allarme», un apparecchio delle dimensioni di un grosso volume, installato nell'abitazione dell'utente e inserito sulla linea telefonica, capace, su un comando anche a distanza, di inviare segnali di soccorso in codice; e di un telecomando, più piccolo di un pacchetto di sigarette, che l'anziano potrà portare continuamente addosso, in tasca o appeso al collo con una catenina. Premendo il pulsante, partirà automaticamente un segnale telefonico di soccorso per i servizi di pronto intervento sanitario dove la chiamata sarà registrata da una stampante, con l'indicazione dell'ora e delle generalità del richiedente. L'apparecchiatura è in grado di dare conferma all'utente del ricevuto allarme e di verificare la possibilità di un eventuale errore nella chiamata (il pulsante premuove accidentalmente); il ricevitore inserito nel telefono capta i segnali del telecomando provenienti da qualsiasi parte dell'abitazione e in un raggio di 200 metri all'aperto. È prevista anche la possibilità di collegare le apparecchiature di ricezione del centro di assistenza con un archivio elettronico attrezzato per fornire tutte le informazioni utili sul singolo utente del servizio. Nella prima fase sperimentale, il «telesoccorso» sarà offerto a 400 anziani che vivono soli e che ricevono dal Comune un'assistenza economica continuativa. Per lo più, persone con oltre 75 anni di età, a «maggiore rischio» dal punto di vista sanitario e prive di parenti. La spesa sarà completamente a carico del Comune per quanto riguarda il canone e l'eventuale modifica del impianto telefonico; su base annua, circa 120 milioni. L'USL 1-23, invece, l'installazione della centrale presso la Guardia Medica (circa 40 milioni) e il personale necessario.

Pier Giorgio Betti



Camillo Polverino

### Napoli, arrestati otto banditi della «gang» che assalta i Tir in Campania e nel Lazio

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Sgominata l'anonima Tir. La squadra mobile di Napoli è riuscita ad arrestare otto componenti di una banda che negli ultimi diciotto mesi aveva terrorizzato autotrasportatori e spedizionieri con una sequenza di rapimenti che si succedevano al ritmo di una alla settimana. Nel corso dell'operazione la polizia ha sequestrato anche 11 pistole, apparecchi ricetrasmittenti, tre lupare, usate dalla banda (che però operava anche altri «colpi», come attività collaterale a quella dei furti di Tir, come gli assalti ai cantieri della ricostruzione) durante le proprie imprese. Un autista, tre pregiudicati, uno spedizioniere, altre 3 persone incensurate del mondo delle spedizioni, avevano messo su un giro di miliardi e che non riguardava solo Napoli o la Campania, ma anche altri territori come il Lazio meridionale o la stessa capitale. La banda che assaltava i Tir — ha spiegato il capo della squadra mobile napoletana, dottor Franco Malvano — era fortemente specializzata. Con una paletta dell'amministrazione provinciale di Napoli molto simile a quelle in uso alla polizia i banditi bloccavano (usando due auto rubate la sera precedente) il Tir designato, sequestravano l'autista ed il suo eventuale compagno — che venivano portati in un luogo deserto — mentre gli altri conducevano il pesante automezzo in un deposito di proprietà di Mario

Grieco titolare di una azienda di autotrasporti che effettuava viaggi — fra l'altro — per le ditte: «Mister Baby», «Pierrel», «Carlo Erba» e «Siemens». In questo grosso e organizzato «autoparco» i rapinatori provvedevano a scaricare il pesante automezzo e la merce passava immediatamente ai ricettatori che si trovavano già tutti sul posto. Finita l'operazione i banditi ricevevano immediatamente il compenso (da 60 a 100 milioni a carico) in contanti e provvedevano a far liberare gli ostaggi e a sbarazzarsi delle autovetture e del Tir. In particolare venivano presi di mira gli automezzi che erano di proprietà delle ditte «De Fumo», «Tagnin», «Olympia» (quest'ultima con sede sociale a Basiglio del Grappa e con filiali a Napoli e Salerno) anche perché c'erano due talpe a disposizione della banda, Camillo Polverino, 27 anni dipendente per sette anni della ditta De Fumo e licenziato per un comportamento non del tutto irriprensibile, e Giuseppe Russo, 38 anni, autista di camion, entrambi incensurati. La banda viene ritenuta legata alle organizzazioni della «Nuova Famiglia». La merce presa di mira: pelami, abbigliamento, medicinali ed elettrodomestici. Ogni carico rapinato aveva un valore che oscillava fra i settecento milioni e il miliardo. In un caso è stato persino ucciso l'autista di un automezzo che si era opposto alla rapina.

Vito Faenza

### Il bambino strangolato nel Novarese

## Sotto torchio un giovane Davvero è vendetta?

Ha 16 anni: era stato licenziato dal padre della vittima - I sospetti degli investigatori



NOVARA — Il mistero sul delitto di Fontaneto d'Agogna, dove l'altra mattina era stato rinvenuto il cadavere di Andrea Guagliardo, nascosto in un campo di granturco con la corda ancora stretta al collo, secondo gli inquirenti è prossimo a sciogliersi. «Questione di ore, al massimo di qualche giornata di indagini. Ma la verità la sapremo tra poco: è stato il commento degli inquirenti, a mezza voce, nei corridoi della pretura di Borgomanero dove il pretore, dottor Renzo Lombardi, ieri ha interrogato Nicola Perra, il sedicente sul quale, fin dal primo momento, i carabinieri hanno appuntato i maggiori sospetti. Nicola Perra, quarantenne di sette fratelli (la famiglia era emigrata quattro anni fa da Cagliari), davanti al magistrato si è mostrato molto sicuro della propria innocenza. E per tutta la giornata i carabinieri di Aroca, Borgosesia e Novara si sono gettati a capofitto nel lavoro, per verificare nei dettagli la versione del ragazzo. Ad ogni domanda una risposta pronta. Come aveva potuto, il giovane Perra, condurre i carabinieri con tanta certezza nel campo umido di rugiada che nascondeva il terribile mistero? Lo avevo scoperto poco prima, cercando per conto mio, ha replicato pressappoco il ragazzo. È vero che due settimane fa avevo minacciato il padre di Andrea, Filippo Guagliardo, muratore, perché l'uomo l'aveva invitato a cercarsi un altro lavoro? E doveva stato Nicola Perra dal pomeriggio di martedì fino alla notte, durante le ore in cui il bambino era stato strangolato con la cordicella raccolta nel campo? Come abbia risposto Nicola non si sa. «Si è mostrato molto astuto, non si direbbe che ha appena sedici anni», è il commento degli inquirenti. Nicola Perra è bene precisare — è stato interrogato come testimone, non come indiziato di un delitto tanto orribile. Che sia stato lui a

### Clamorosi giudizi e rivelazioni nell'istruttoria su Amos Spiazzi del giudice Casson

## «Il Sid di Miceli non è mai morto»

Dalla nostra redazione  
VENEZIA — Cosa sapeva esattamente il Sidse prima e dopo la strage di Bologna? La domanda esce, immediatamente, dagli atti dell'istruttoria recentemente conclusasi a Venezia con l'arresto del tenente colonnello Amos Spiazzi ed il rinvio a giudizio di un'altra ventina di ordinovisti veneti. Il 10 luglio 1980 il «contatto» di Spiazzi con il Sidse, il maresciallo Francesco Benfari (noto all'ufficiale arrestato come «signor Barone»), lo incaricò di svolgere indagini negli ambienti dell'estrema destra romana. Per quale ragione? Benfari parla di una «normale verifica». Spiazzi invece racconta cose ben diverse: che gli fu accennato esplicitamente a voce su un'imminente strage, che gli vennero fatti anche nomi precisi, tra cui quello di Stefano Delle Chiaie, sui quali indagare con particolare attenzione. Si dovrebbe dunque dedurre che il Sidse sapeva della possibilità della strage, consumata il 2 agosto alla stazione bolognese, con largo anticipo e sufficiente precisione. Ma quale delle due versioni è quella giusta? Sembra che quella di Spiazzi. L'ufficiale, infatti, nel luglio 1980 svolge effettivamente la missione affidatagli. A Roma ha contatti con Roberto Fiore e Roberto Raho (due dei massimi esponenti dell'eversione nera), riesce a parlare con membri del Nar e perfino con la moglie di Stefano Delle Chiaie. Il 28 luglio consegna il suo rapporto al Sidse, nel quale conferma che al Nar è da poco arrivata, da parte di Delle Chiaie, un'ingente quantità di denaro «per finanziare l'acquisto di armi ed esplosivi», e che nel loro ambiente circola la voce insistente di «un nuovo massacro». Anche se non precisissima, le stralci di informazioni sono tuttavia allarmanti. Il Sidse, a quanto pare, non le usa. Spiazzi stesso si dirà «sconvolto» da questo atteggiamento.



Amos Spiazzi

### Strage Bologna: i servizi sapevano del massacro

Cia, Nar, Sidse a braccetto progettavano golpe? - Le ipotesi del magistrato

protezioni e rapporti con i «servizi» italiani e stranieri. Prendiamo il caso di Spiazzi: arrestato nel 1974 per cospirazione politica nell'ambito dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti» (era all'epoca ufficiale «I» alle dirette dipendenze del Sid davanti del gen. Miceli), non smette un secondo di far parte della struttura informativa cui apparteneva. Nel 1975, mentre ancora in prigione, gli viene rinnovato il NOS, ovvero il Nulla Osta di Sicurezza concesso agli ufficiali Nato dagli incarichi più delicati: lo accerta ora questa inchiesta. Nel '77, appena esce dal carcere per decorrenza dei termini, torna a collaborare col Sidse. E poco dopo comincia anche a ricevere una paga. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio, il giudice Felice Casson avanza tre possibili interpretazioni: o Spiazzi è un «agente provocatore» del Sidse, infiltrato fra i fascisti o è

coinvolto totalmente ed esclusivamente negli ambienti ordinovisti (ipotesi smentita dai fatti), oppure c'è una collusione, fra eversione nera e servizi segreti. Quest'ultima ipotesi è quella esplicitamente preferita dal magistrato, secondo il quale il vecchio Sid deve avere non è mai morto, ma persiste in alcuni gangli vitali dei servizi. Il magistrato cita anche deviazioni nella magistratura: il gruppo ordinovista veneto si è sviluppato anche grazie ad una «cronica o malcelata insofferenza e assoluta sottovalutazione da parte dei responsabili degli uffici giudiziari veneti nei confronti di ogni indagine indirizzata negli ambienti di destra». C'è anche un episodio allarmante a questo proposito: nonostante varie segnalazioni, il responsabile del Centro Criminologico della Procura della Repubblica di Venezia è Marco Maurin, un ex ordinovista condannato in passato per detenzione di armi assieme a Soffiati ed a Massagrane. Nell'ordinanza vengono inoltre citate le deposizioni di Marco Affatigato che riferisce episodi di 10 anni fa (la partecipazione di Marcello Soffiati ad un corso di addestramento alle armi ed alle tecniche investigative tenuto nel 1974 da un certo Mario Tullì detto «Camp Darby», la base Usa di Livorno) e più vicini, come alcuni incontri a Montecarlo nel marzo '80 fra Affatigato, Soffiati e due esponenti della Cia per concordare un'infiltrazione degli ordinovisti nei gruppi di estrema sinistra italiani in cambio di aiuti finanziari e di armi. Vaghi gli accenni a rapporti con terroristi uestasia e libanesi, più concreti i legami che risultano fra Soffiati ed i servizi argentini, tramite Stefano Delle Chiaie.

A nome dei familiari delle vittime della strage di Bologna intanto, è stata diffusa ieri una dichiarazione di Torquato Secci. «Queste notizie — ha detto Secci — pubblicate in questi giorni sulle conclusioni a cui è giunto il giudice veneziano Felice Casson, confermano quanto da noi denunciato nel nostro stesso aggiungendovi nuovi particolari. Per questo sospetto il presidente del Consiglio ed i ministri degli Interni, della difesa e della Giustizia a intervenire».

Michele Sartori

Dal nostro inviato  
LIVORNO — Terrorismo nero-P2-apparati dello Stato. L'inchiesta iniziata in Toscana un anno fa dal sostituto procuratore Pier Luigi Vigna (e ora nelle mani del giudice istruttore Rosario Minna) si arricchisce di un nuovo dossier: quello del giudice veneto Felice Casson in cui si parla anche di presunti addestramenti militari di neofascisti italiani negli anni scorsi a Camp Darby, tra Livorno e Pisa, dove ha sede un comando SETAF, l'ottavo logistico.

E gli amici di Gelli «curavano» i contatti  
Terrorismo nero, P2 e apparati dello Stato: dalla Toscana già emergeva la trama, a partire dall'inchiesta del giudice Vigna

gruppi armati clandestini anche per il resto del movimento e fece offerta di armi e tritolo per usarli contro obiettivi statali. Considerato che a Camp Darby, Livorno, Pisa e Tirrenia la presenza della P2 è massiccia e autorevole (nelle liste di Licio Gelli furono rinvenuti i nomi di ufficiali dell'Esercito e dei carabinieri) le indagini sono ora concentrate sui legami tra terroristi neri, piduisti e servizi segreti italiani.

Giorgio Sgherri

Dal nostro corrispondente  
PISA — Che cosa è Camp Darby? Cosa si nasconde dietro i pini del bosco in cui si tuffa? Nessuno lo sa. Le autorità della base non esitano a dichiarare che Camp Darby non ha nulla da nascondere. Ma in queste ore dubbi e gli interrogativi si moltiplicano. Prima di diventare una base Nar, nel 1951, la pineta di Tomba era stata fra Pisa e Livorno, ospitava un vecchio aeroporto utilizzato. I lavori di ammodernamento e di ristrutturazione durarono un anno. Nel 1952 Camp Darby veniva inaugurata come sede dell'8° gruppo di supporto dell'esercito statunitense. La sua funzione nel scacchiere Nato era più che altro di tipo logistico. A Camp Darby arrivano tutt'ora tonnellate di materiali destinate alle forze

Quantum misteri a Camp Darby  
armate di stanza in Europa e soprattutto in Germania. Ma negli anni cupi della guerra del Vietnam questa base si è diffusa il timore che Camp Darby potesse ospitare armi estremamente sofisticate fra cui missili e testate nucleari. Le preoccupazioni aumentarono quando, alcuni anni fa, vennero realizzate delle strutture sotterranee, silos e depositi, dalle architetture sospette, con muri spesso alcuni metri che sembravano adatti al ricovero di armi non certo convenzionali. Oggi Camp Darby viene definita una delle più importanti basi logistiche dell'Europa. Occupa una superficie di mille ettari e lì lavorano circa 3000 persone fra cui 600 civili di nazionalità italiana.

### Il tempo

Località	Temperatura
Bologna	11 27
Venezia	13 28
Trieste	17 24
Venezia	13 24
Milano	11 26
Torino	11 25
Cuneo	13 23
Genova	16 27
Bologna	14 28
Firenze	10 27
Pisa	9 25
Ancona	12 25
Perugia	14 26
Pescara	11 27
L'Aquila	10 25
Trapani	12 25
Roma	12 27
Campob.	15 26
Bari	14 26
Napoli	13 26
Potenza	14 25
S.M. Leuca	18 25
Reggio C.	16 27
Palermo	20 26
Catania	16 30
Alghero	12 27
Cagliari	12 27

### Mont Louis, preso un bidone d'uranio E' integro. In mare ne restano 29

Nel S. Bernardino un deposito di scorie radioattive  
MILANO — Ha suscitato preoccupazioni la notizia che, ad opera dell'impresa CISRA, verrà realizzato un deposito di scorie radioattive sotto il Piz Pian Grand, nel San Bernardino. Il deposito dovrebbe essere ideato in territorio svizzero, ma la zona è collegata al reticolo idrico della parte italiana del Lago Maggiore. Questa circostanza, a giudizio delle associazioni ambientaliste, determina un alto grado di pericolosità non solo per le popolazioni vicine al Piz Pian Grand, ma anche per vaste aree del Piemonte e della Lombardia, collegate al lago con canali di irrigazione. Contro il deposito di scorie radioattive hanno preso posizione la LIPU (lega italiana protezione uccelli), la provincia di Novara e tutti i comuni del Novarese, la provincia di Varese e il consiglio direttivo del parco del Ticino. Anche il governo cantonale dei Grigioni si è schierato contro il deposito e ha chiesto al governo di Berna la soppressione del progetto.

OSTENDA — È finalmente tornato il bel tempo intorno alla carcassa massacrata della Mont Louis, il mare si è calmato, uno dei trenta bidoni di scorie di uranio è stato recuperato. E' risultato integro. Ne restano 29, tre dei quali contenenti uranio arricchito che, contrariamente a quanto si è scritto, non è pericoloso perché fortemente radioattivo, e pericoloso esattamente quanto l'esafluoruro perché fortemente tossico dal punto di vista chimico. L'annuncio del recupero di uno dei fusti è stato dato ieri dal segretario di Stato belga per l'ambiente, che ha anche detto che sono stati ritrovati un altro contenitore (vuoto) e due carrelli. Tutto materiale fuoriuscito dalla stiva del cargo francese affondato lo scorso 24 agosto a 20 chilometri dal porto di Ostenda, e fuoriuscito in seguito a un mare in questi ultimi giorni sempre molto agitato. Per la verità la Mont Louis si è proprio spezzata in due, il suo pericoloso carico, infatti, non riguarda solo il suo pericoloso carico. L'allarme (i bidoni potevano rompersi per l'urto e potrebbero comunque deteriorarsi per la prolungata immersione) ma anche la gigantesca macchia di nafta che galleggia non lontano dalla costa. Così, mentre la Smit Tak, la compagnia specializzata per il recupero dei materiali radioattivi, lotta per strappare i bidoni dal ventre squarciato del cargo, i battelli della forza navale belga continuano a pompare il carburante rimasto nei serbatoi, per evitare che vada ad allargare la macchia nera: una lunga striscia di 10 chilometri. C'è di che impensierirsi, quindi, nonostante le tranquillizzanti dichiarazioni del presidente dell'«Autorità Energy Authority». Peter Hirsch, in una conferenza stampa a Londra ha detto ieri che Mont Louis non presenta pericoli nucleari e che intorno a questo «incidente» s'è creato un chiasmo esagerato. Chissà. Sembra che da impensierirsi ce ne sia soprattutto perché — come abbiamo scritto — i trasporti radioattivi non sono regolati in alcun modo all'interno della Comunità europea e vengono quindi organizzati su leggi di mercato (al minor costo) e non sul ragionevole principio della sicurezza assoluta per l'uomo e per l'ambiente.

SITUAZIONE — È ancora un'area di alta pressione atmosferica a controllare il tempo sull'Italia; di conseguenza non si avranno oggi venturi notevoli rispetto alle giornate di ieri. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si avrà una certa attività nuvolosa sulle fasce alpine e in misura minore sulle regioni nord-orientali e su quelle dell'alto Adriatico. Qualche banco di nubi di scarso interesse anche sulla Sicilia e sulla Calabria. Nel pomeriggio o in serata tendenza ad accorciamento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino occidentale. Temperatura in ulteriore aumento per quanto riguarda i valori massimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi.

SINO